



RDL

REDE BRASILEIRA  
DIREITO E LITERATURA

**INTERVISTA CON DANIELA CARPI  
LA LETTERATURA  
È COLTIVAZIONE DELL'ANIMA**



**POR DIETER AXT<sup>1</sup>**

Daniela Carpi è una ricercatrice eminente nell'area di Diritto e Letteratura. Con formazione letteraria, Carpi si è specializzata in Letteratura inglese e si è dedicata, pionieristicamente, allo studio della relazione tra il campo della Letteratura e quello del Diritto. La sua ricerca dimostra la complementarità tra le due aree. Nel 2008, Carpi fondò la *AIDEL – Associazione italiana diritto e letteratura* (<http://www.aidel.it/>).

Tra le iniziative rilevanti dell'AIDEL, si annoverano lo studio interdisciplinare del Diritto e della Letteratura nel continente europeo e la promozione dell'interscambio tra ricercatori dell'area. Con diverse partecipazioni in eventi e in pubblicazioni internazionali, le sue aree di interesse si concentrano sul teatro rinascimentale inglese, sulla letteratura inglese della post-modernità, sulla teoria critica nel secolo XX, sul ravvicinamento tra Letteratura, scienza e arti visive, sulla rivisitazione del racconti delle fate e sulla ricerca dei concetti di mostruosità e post-umanesimo.

È membro dell'*Advisory Board of Edinburgh University Press*, editrice della serie *Law and Literature* (DeGruyter Publisher/ALE), editrice capo della rivista *Pólemos – A Journal of Law Literature and Cultures*

<sup>1</sup> Studente di Master in Diritto Pubblico nell'Universidade do Vale do Rio dos Sinos (UNISINOS). Laurea in Giurisprudenza presso l'Universidade Federal do Rio Grande do Sul (UFRGS). Sceneggiatore del programma televisivo *Direito & Literatura* (TV Justiça). Membro della Rede Brasileira Direito e Literatura (RDL). Assistente Editoriale dell'*Anamorphosis - Revista Internacional de Direito e Literatura*. Scrittore ed editore della casa editrice *Le Chien*. Porto Alegre, RS, Brasil. CV Lattes: <http://lattes.cnpq.br/1582390811392545>. E-mail: [dieter@rdl.org.br](mailto:dieter@rdl.org.br)

(DeGruyter Publisher/ALE), membro del consiglio editoriale della rivista *Journal Law and Humanities* (Hart Publisher/ING), membro del consiglio scientifico del *Centre for Cultural Studies of the University of Graz* e, dal 2015, membro dell'*Academia Europaea*.

Attualmente, è professoressa ordinario dell'Università di Verona (ITA) e adjunct Professor della Southern Cross University (AUS). Tra i suoi lavori più conosciuti si annoverano *Fairy tales in the postmodern world: no tales for children* (2016), *L'Ansia della scrittura: parola e silenzio nella narrativa inglese contemporanea* (1995) e *In limine: cultura ed enigma* (1997). È anche responsabile per l'organizzazione di diverse opere collettanee, come: *The concept of equity: an interdisciplinary assessment* (2007) e *Shakespeare and the law* (2003).

Dieter Axt – *Al momento, lei è presidente dell'AIDEL e da più di vent'anni è attiva nel campo del Diritto e Letteratura. Lei viene dalla Letteratura (la sua formazione è in Lettere). Di solito succede il contrario: sono i giuristi che, per motivi diversi, decidono di guidare le loro carriere verso la Letteratura. Se me lo permette, definirei il Suo un "movimento atipico". Com'è stato per Lei percorrere questa traiettoria, dalle Lettere verso il Diritto? Quando è scaturito l'interesse?*

È una giusta osservazione ed infatti ho trovato molte resistenze all'interno del mio settore (Letteratura Inglese) nei colleghi. Ben pochi colleghi mi hanno seguito su questa strada, a parte l'équipe di ricerca che ho creato presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere di Verona. Poiché provengo da una stirpe di legali (commercialisti, avvocati, notai) pensai: che approccio interessante! Mi accorsi che ben poco era stato fatto che rivelasse i forti influssi legali all'interno dei testi letterari; perciò mi misi a studiare filosofia del diritto e tutti i testi teorici che erano fioriti presso la Cardozo School of Law di New York e presso il Birkbeck College di Londra. Mi misi in contatto con i massimi esponenti del movimento, che nasce attorno agli anni 70 in ambito giuridico. Devo dire con grande orgoglio che sono stata in grado di rinnovare la lettura di Shakespeare dopo più di quattro secoli che si scriveva su di lui, analizzando i numerosi elementi legali presenti nelle sue opere.

Dieter Axt – *Gli studi in Diritto & Letteratura mostrano da anni che il diritto trae grandi benefici da questa relazione interdisciplinare. Tuttavia, molte persone credono che questa sia una strada a senso unico. Qual è il contributo che il diritto può dare alla teoria letteraria e agli studi interdisciplinari in quest'area? C'è un modo ideale di promuovere questo avvicinamento?*

Innanzitutto devo dire che il diritto iniziò a considerare i testi giuridici delle sentenze come testi letterari; perciò i giuristi “rubarono” i metodi critici di analisi del testo letterario che erano fioriti nella fase post-strutturalista (ad esempio la decostruzione americana) e cominciarono a teorizzare sull'incertezza del diritto, addirittura sul fallimento del diritto. Ovviamente, nel momento in cui io cominciai a divulgare questo approccio in Italia (perchè fui io ad importare questo argomento dall'America oltre venticinque anni fa) trovai molte resistenze, sia in ambito giuridico (come osavo teorizzare sull'incertezza del diritto in una nazione basata sul diritto romano e sulla certezza del diritto?) sia in ambito letterario (ma che cosa stavo facendo? Uscivo dal mio campo? Non parlavo più di letteratura?). Feci fatica a fare capire gli enormi vantaggi che questo approccio portava agli studi letterari. Certo, bisognava studiare duramente, soprattutto in ambito filosofico, e filosofico-giuridico; bisognava studiare tutti i teorizzatori di questo movimento e non tutti i docenti sono disposti a rimettersi in gioco. Ma nel momento in cui si acquisiva l'expertise, quante soddisfazioni scientifiche! Il modo ideale di promozione di questi studi è stato proprio organizzare convegni internazionali annuali, creare una rete di collaborazioni internazionali, creare una Associazione con un proprio organo scientifico quale la rivista *Pólemos – Journal of Law, Literature and Culture*, da alcuni anni pubblicata dalla casa editrice DeGruyter di Berlino che le ha dato una diffusione amplissima, fondare una collana “Law and Literature” sempre con la DeGruyter, creare un website che diffondesse le attività dell'Associazione.

Dieter Axt – *Negli ultimi decenni, la ricerca nel campo del Diritto & Letteratura ha fatto grandi passi e si è espansa a livello globale. Come valuta l'evoluzione in questo campo di studi, specialmente in Europa, e quali sono le vere sfide da affrontare in questo campo attualmente? È possibile identificare una corrente predominante?*

È ben vero, la ricerca su Diritto e Letteratura è divenuta un fenomeno globale: la AIDEL ha infatti soci non solo in Italia e in Europa, ma anche in America, Australia e ora anche in Brasile. Ovviamente nel tempo la dicitura *law and literature* è divenuta un cappello contenitore che si è evoluto verso altre articolate comparazioni, quali diritto e immagine, diritto e cultura, diritto e religione, diritto e equità, diritto e fiaba, diritto e scienze umane; così come la letteratura è stata coniugata con varie diramazioni del diritto, quali diritti umani, la concezione di persona legale, la bioetica e il biodiritto. Tuttavia, i collegamenti sono in continua evoluzione: personalmente ora sto lavorando al concetto di postumanesimo, osservando le nuove sfide che la tecnologia sta ponendo al concetto di persona. Sto contestualizzando i miei assunti teorici nella lettura di alcuni film contemporanei. Il concetto di letteratura e testo è per me molto ampio: anche i film sono un testo, un testo visivo.

Non c'è una vera e propria corrente predominante: se dovessi dare una nuova definizione al movimento potrei dire: *law and culture* o *law and humanities*.

Dieter Axt – *Nell'articolo "The crisis of the social subject in the contemporary English novel", pubblicato nello European Journal of English Studies (v. 1, n. 2, 1997), Lei scrive che il concetto di soggettività è fondamentale per poter parlare di Modernità. Harold Bloom considera William Shakespeare il primo dei "moderni". È d'accordo? Come avviene questa fondazione del soggetto e della modernità in Shakespeare? Quali sono le principali trasformazioni che questo soggetto della modernità ha affrontato per arrivare fino ai giorni nostri?*

Il saggio di cui lei parla non è nell'ottica di "diritto e letteratura", bensì lì parlavo della figura del maggiordomo (in ambito anglosassone) come emblematica di un cambiamento sociale ed epocale. Il concetto di modernità è molto mutevole a seconda del campo scientifico dal quale lo si analizza: per gli storici è molto diverso che non per i letterati. In letteratura si parla di "modernismo letterario" intendendo gli anni 1900-1930, con le avanguardie letterarie, la crisi del realismo e della forma poetica e narrativa, come anticipazione del postmodernismo. Per quanto riguarda, io ho teorizzato lungamente su "Shakespeare nostro contemporaneo" (come vede io intendo modernità come attualità), anche

sull'onda del famoso volume di Jan Kott *Shakespeare Our Contemporary*. La grande immortalità di Shakespeare è data dalla sua capacità psicanalitica *ante litteram*: egli riesce a scavare nell'animo umano molto approfonditamente; non per niente Freud si servirà dei suoi personaggi per analizzare alcune patologie psicologiche. Shakespeare analizza i tormenti intimi dell'uomo; anticipa alcune crisi epocali, quali la crisi del linguaggio nel comunicare (si pensi ai grandi studi di Derrida e Wittgenstein nel XX secolo); parla del concetto di potere e lo analizza da molte angolature; di legalità e legittimità, anticipando gli studi di Weber e Foucault; di legge e ci presenta alcuni casi legali di palese interesse anche contemporaneo; di crisi di identità, o addirittura di crisi post-traumatica, se così si può definire il comportamento di Amleto; anticipa problematiche legate ai diritti umani, come nel caso di Shylock. Insomma, Shakespeare studia la soggettività da molte angolazioni.

Dieter Axt – *Lei svolge ricerche sull'equità del diritto da molti anni. Nell'articolo "Law, discretion, equity in «The merchant of Venice» and «Measure for measure»", pubblicato nella Cardozo Law Review (v. 26, 2004-2005), Lei dice che si può comprendere l'equità come sinonimo della giustizia ideale, che permette di evitare l'applicazione ingiusta delle norme. Così, la giustizia può essere intesa come un equilibrio tra la legge e l'equità. Secondo Lei, è possibile conciliare il posizionamento che Porzia, travestita da Baltasar, assume nel Mercante di Venezia, con la critica formulata da Rudolf Von Inhering, nella prefazione de La lotta per il diritto, per il quale la sua posizione comportò ingiustizia per Shylock e fragilizzazione della sicurezza giuridica? Quali sono i limiti interpretativi che l'equità dovrebbe osservare?*

E' difficile rispondere alla sua domanda, che assomma varie prospettive anche contrastanti. Il tema di diritto e equità fu parte di un progetto finanziato dal Ministero Italiano per la cultura e durò tre anni, producendo due volumi e un numero monografico di *Pólemos*. Insieme a Richard Weisberg rivalutammo la figura dell'ebreo che risultò una vittima dolorosa dell'ingiustizia razziale e di un eccesso di "giustizia". Il famoso contratto della libbra di carne divenne simbolico dell'intero movimento di *diritto e letteratura*, perchè l'atto dell'interpretazione giuridica collegato all'estetica della ricezione ne modificò l'intento di stesura. Nel testo si è

infatti in una impasse giuridica: se non si rispettava la lettera del contratto si rischia di vanificare la certezza del diritto sul quale poggi la sicurezza dello stato di Venezia (come viene più volte sottolineato da Shylock e da Portia), ma se lo si rispetta si rischia di uccidere Antonio. Ecco perchè da più parti si esorta ad applicare la “equity” e la “mercy”, che peraltro sono concetti contrastanti. Infatti, nel testo il concetto legale di equità si sovrappone a quello religioso/morale di pietà, compassione. Nel giudizio finale si violano i diritti fondamentali dell’essere umano, che poi verranno chiaramente definiti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, cioè il diritto alla religione, alla sussistenza e alla proprietà. Ciò come risposta alla sua prima domanda. Per quanto riguarda la seconda domanda, la contrapposizione fra *common law* e *equità*, che portò all’inizio ad una applicazione più mite della legge, che contemplasse le vere intenzioni del legislatore (secondo l’*Etica Nicomachea* di Aristotele) e il caso singolo da prendere in considerazione. La legge nella sua universalità potrebbe diventare ingiusta, ed ecco la necessità di considerare il caso soggettivo con le possibili attenuanti. Ma nel corso del tempo l’equità rischiò di divenire anarchia, poichè non vi erano norme a limitarla ed era a discrezione del giudice; pertanto si ricorse ad una normativa, che rischiò di ripetere la rigidità della legge di partenza. Insomma secondo me i limiti interpretativi dell’applicazione dell’equità dovrebbe essere il concetto “non contra bonos mores”, ma il mio giudizio è quello di una letterata.

Dieter Axt – *Uno dei campi che le interessano di più è quello della relazione tra la Letteratura e i diritti umani. Il filosofo sloveno Slavoj Žižek ha scritto un libro intitolato Diritti umani per Odradek?. Odradek, questa figura enigmatica e kafkiana, può venire inteso come una rappresentazione del “altro”, dello “straniero”, dell’ “estraneeo”. Quali riflessioni possiamo fare a partire dalle opere letterarie sulla recente crisi migratoria in Europa e soprattutto, qual è l’importanza della Letteratura per l’umanizzazione dello “straniero”, dello “sconosciuto”?*

Questa domanda riflette proprio alcuni dei nostri studi attuali: tre anni fa ho curato insieme ad un collega tedesco un convegno sulla Diaspora con relativo volume; inoltre, lo scorso novembre ho organizzato un convegno internazionale sulla mostruosità: “Monstrosity: from the canon to the anti-canon”, dove il tema della mostruosità si coniugava anche alle attuali problematiche dell’immigrazione con la necessità di accettare lo straniero e

di amalgamare le diverse culture all'interno dell'Europa. Lo straniero non deve essere l'altro, il mostro, ma parte integrante dell'Europa. Ogni cultura conosce il singolare fenomeno dei mostri, creature terrificanti che rappresentano la completa alterità e sfidano ogni nozione di sé e di identità all'interno di un paradigma culturale. Io ho affermato che la Carta dei Diritti Umani è l'unica legge veramente internazionale applicabile a tutti indistintamente. Infatti, in tutto ciò vi è il problema di quale sistema giuridico creare che possa comprendere tutte le varie sfaccettature culturali e legali attualmente esistenti in Europa. Il progetto sulla mostruosità è teso ad analizzare le modalità in cui il discorso del mostruoso viene rappresentato, trasmesso e riletto nell'ambito letterario, legale, filosofico, antropologico e dei mass media, in particolare prendendo in considerazione ciò che oggi è ritenuto il contesto primario della mostruosità, cioè la tecnofobia e la xenofobia. La prospettiva principale del progetto intende adottare e favorire un approccio di inclusione sociale. Sebbene sia stato spesso analizzato, il concetto del mostruoso necessita di un costante aggiornamento per la sua analisi, alla luce delle trasformazioni sociali, le narrazioni e le rappresentazioni contemporanee. La letteratura dà voce a tutte queste problematiche, le divulga tramite la narrazione, sensibilizzando la gente su tutte le tematiche sociali. La letteratura rappresenta infatti una cassa di risonanza per tutte le idee che serpeggiano nella società.

Dieter Axt – *La sua ricerca riguarda il campo della letteratura di testimonianza e anche dei racconti fiabeschi. Nel testo “Fables of the Holocaust: Hansel and Gretel”, pubblicato nel libro Fables of the law: fairy tales in a legal context (De Gruyter, 2016), la sua analisi ha in prospettiva l'Olocausto (Shoah). Come si possono avvicinare due correnti letterarie apparentemente così distinte? In che modo la letteratura ci può aiutare a mantenere la memoria, non solo quella individuale, ma soprattutto quella collettiva, in modo da evitare che si ripetano gli errori del passato? La letteratura può anche prevedere i problemi del futuro, com'è il caso, per esempio, dalla letteratura distopica?*

Le fiabe fanno parte dell'inconscio collettivo dell'umanità e danno voce a ciò che è il represso sociale. Soprattutto ai giorni nostri si assiste ad un grande revival delle fiabe, rilette però in modo sovversivo, come ribellione allo status quo, al mondo patriarcale della tradizione. Esse aiutano ad esprimere l'inespresso o l'inesprimibile. L'orrore dell'Olocausto,

nei romanzi che ho analizzato nel saggio da lei citato, si incentra sulle conseguenze della persecuzione sui bambini: pertanto si occupa della violazione dei diritti dei bambini e del fatto che ciò che succedeva superava la loro comprensione: ed ecco il ricorso alla fiaba di Hansel e Gretel come mezzo per dare un senso a ciò che senso per loro non aveva. Per di più, essendo una fiaba molto violenta, ben si adatta a rappresentare la violenza inumana di quel periodo storico. Moltiromanzi sono al giorno d’oggi incentrati sull’Olocausto: vi è un’ampia letteratura al riguardo. Dopo anni in cui l’Olocausto era caduto nel silenzio (Primo Levi in *I sommersi e i salvati* afferma proprio che i sopravvissuti non avevano nemmeno una voce, perchè la gente non voleva sentire; lo stesso Hartman in *Scars of the Spirit* parla di ferite insanabili dello spirito) finalmente la storia ha preso le necessarie distanze per poterlo raccontare. La letteratura dà ancora una volta voce al malessere (storico, in questo caso), parla quasi per purificarsi di questa colpa terribile della storia. Le fiabe, letteratura non certo per l’infanzia, come sostengo anche nella mia ultima monografia *Fairy Tales in the Postmodern World: no tales for children* (Winter, 2016), hanno ancora una volta la funzione di mediare tra ciò che eccede il linguaggio e ciò che comunque narrare si deve. Per venire alla sua ultima domanda, sì, molto spesso la letteratura anticipa ciò che verrà nel futuro. Si pensi a *Frankenstein* che precorre le questioni bioetiche e stigmatizza gli esperimenti genetici, così come *l’Isola del Dr Moreau* di Wells; si pensi alla tematica dell’eutanasia in *Dracula*. Ma si pensi anche a tanta parte della letteratura contemporanea che si occupa di bioetica e biodiritto, come tutti i romanzi di Jodi Picoult, anticipando la legge che è appena stata varata in Italia sul testamento biologico.

Dieter Axt – *A proposito, quali opere letterarie suggerirebbe per discutere questioni contemporanee come la bioetica e il biodiritto? Il diritto ha bisogno di reinventarsi per poter affrontare le sfide che provengono da questa pluralità ambigua di valori chiamata “post-modernità”? In che modo la Letteratura può aiutare nella risoluzione dei dilemmi etici?*

Come dicevo poc’anzi, molta letteratura (e con tale termine intendo anche film) si occupa di problemi attuali, quali la ridefinizione di persona legale in ambito tecnologico. Più che di “postmodernità” io amo parlare di



postumanesimo, dove la tecnologia ci pone di fronte a problemi nuovi e di difficile soluzione. Vi è tutta una serie di film, quali *Transcendence* (2014), *Her* (2013), *The Machine* (2013), *The Circle* (2017), per citarne solo alcuni, dove vengono posti problemi etici: chi o che cosa è persona? Come siamo divenuti postumani, si chiede Katherine Hayles? Come ci si pone di fronte al cyborg, si chiede Rosi Braidotti nella sua analisi del postumanesimo? Come può la legge prendere in considerazione queste nuove forme di persona? Qual è il limite della privacy? Ci si interroga sul concetto di identità e sulle nuove tensioni metafisiche. Infatti, pur di fronte alla perdita di Dio in senso religioso e filologico, comunque questa letteratura tende ad una forma di trascendenza, ad un recupero di una qualche giustizia suprema. L'uomo non è più al centro dell'universo, ma è divenuto un cyborg: se con *Blade Runner* era il cyborg che aspirava a divenire umano e la linea di demarcazione fra il cyborg e l'uomo erano le emozioni, ora è l'uomo a trasformarsi in un cyborg, in una intelligenza artificiale trasposta nel computer.

Dieter Axt – *Tornando a Shakespeare; nel Giulio Cesare, Lei compie un'analisi meticolosa dei discorsi di Bruto e Marco Antonio al funerale di Cesare, in cui contrappone l'appello di Bruto verso il consenso razionale del popolo e le tecniche retoriche emotive utilizzate da Marco Antonio. Per mezzo dell'uso persuasivo delle parole, Marco Antonio eleva il corpo di Cesare alla condizione di icona spirituale e seduce l'opinione pubblica, che si dimostra volatile, inconsistente e manovrabile. L'uso (e abuso) delle parole è ancora il mezzo più effettivo per rafforzare il potere dell'autorità, ancor più che l'uso della violenza stessa? La sacralizzazione delle autorità può essere pericolosa? Questo si applica ai giudici?*

Nel periodo del Rinascimento l'autorità incentrava il proprio potere su un'abile manipolazione della folla, soprattutto attraverso il linguaggio, ma non solo. La regina Elisabetta I è stata una grande antesignana anche nell'uso dei *mass media* (ovviamente in senso traslato, dato il periodo storico): prima di tutto si è trasformata in un'icona sacrale e nei dipinti perde ogni caratterizzazione soggettiva per assumere l'espressione immobile delle icone; inoltre, i vari dipinti da lei commissionati trasmettevano un'immagine divina della regalità. L'opulenza dei vestiti in cui veniva ritratta, che assumevano valenze anche simboliche (vedi il *Rainbow Portrait* dove sul vestito compaiono occhi e orecchie, proprio a

sottolineare la sottile rete di spie tramite le quali lei controllava e sorvegliava il suo popolo), era come l'uso delle immagini pubblicitarie ai giorni nostri. Inoltre, i versi che la decantavano come regina vergine, sposa dell'Inghilterra, e il teatro che lei controllava capillarmente e che doveva trasmettere solo messaggi autorizzati, in una vera e propria negoziazione tra società e palcoscenico, servivano ancora una volta a imprimere un concetto di assoluta autorevolezza nella mente del popolo. Inoltre, non dimentichiamo i suoi importantissimi discorsi al Parlamento, dove lei insiste sul legame affettivo, materno e inscindibile tra lei e il suo popolo. La parola "love" è una delle più ricorrenti, dimostrando come anche il linguaggio divenga per lei strumento di assoggettamento tramite le emozioni. Ovviamente tutto ciò fa parte della manipolazione della folla, perciò può essere pericoloso nelle mani di un tiranno. Sotto questa aura di pericolo si colloca anche la giustizia e ciò è ben visibile in *Amleto*, dove la giustizia, da Amleto invocata, non può essere data perché il giudice, cioè il re, che dovrebbe portare giustizia e punire l'assassinio è lui stesso il colpevole. La monarchia assoluta è effettivamente segretamente osteggiata da Shakespeare, che occultamente presenta vari sintomi di sedizione.

Dieter Axt – *Secondo Lei, lo studio del Diritto & Letteratura continua ad essere un privilegio, appannaggio di una corrente critica nell'ambito giuridico? Qual è l'importanza di un'associazione come l'AIDEL, ai fini dell'articolazione, organizzazione, e istituzionalizzazione degli studi su Diritto & Letteratura in Italia?*

Devo dire che l'AIDEL è oramai riconosciuta come la rete europea per Diritto e Letteratura, perciò non è limitata alla sola Italia. La funzione dell'AIDEL e del suo organo scientifico *Pólemos* è riconosciuta in Europa, come asserì Costas Douzinas in un convegno ad Atene. Tali studi non sono certamente più appannaggio dell'ambito giuridico, come ben dimostra la mia opera e quella di alcuni miei colleghi letterati in questi anni. Gli studi non si limitano più al solo confronto generico Diritto/letteratura, come ho detto sopra, ma si sono diramati in varie direzioni, includendo sempre più campi scientifico-disciplinari.

Dieter Axt – *Recentemente, abbiamo intervistato la ricercatrice olandese Jeanne Gaakeer, una delle fondatrici della European Network for Law and Literature, con la quale Lei ha pubblicato recentemente. In che modo le istituzioni EURNLL e AIDEL fomentano lo scambio di idee tra i loro ricercatori e associati? Che iniziative potremmo evidenziare?*

Jeanne Gaakeer è una mia carissima amica e grande sostenitrice dell'AIDEL. Partecipa a tutte le nostre iniziative. La *European Network for Law and Literature* è appunto un *network*, non una associazione culturale che pubblica un volume all'anno e organizza seminari e convegni, ha un proprio organo scientifico (*Pólemos*) ed una propria collana: noi lavoriamo spesso insieme e ci scambiamo informazioni. E' una collaborazione che dura da anni, rafforzata da rapporti di amicizia e di comuni interessi scientifici. Nel sito dell'AIDEL ([www.aidel.it](http://www.aidel.it)) vengono pubblicizzate le numerose attività organizzate attraverso l'Europa (ma non solo), le pubblicazioni recenti sui più vari argomenti comparati connessi in senso lato a diritto e letteratura. Noi esploriamo continuamente nuove tematiche comparate connesse al diritto e alla letteratura, lanciando nuovi progetti, che convergono in un grosso convegno annuale che vede la collaborazione dei più grossi esperti del settore.

Dieter Axt – *Per concludere, quali sono le sue opere letterarie favorite e per quale motivo stiamo sempre rileggendo, e dobbiamo continuare a farlo, i grandi classici? In che modo la Letteratura ci permette di dire l'indicibile?*

I grandi testi sono immortali perchè continuano a parlare all'uomo contemporaneo, perchè possono venire continuamente riletti rivelando aspetti nuovi e adatti all'uomo d'oggi. Certamente Shakespeare è un mio costante amore letterario, ma anche molti scrittori del Novecento che hanno saputo aprire vie nuove sia formali che tematiche, ad esempio William Golding, Iris Murdoch, John Fowles, Peter Ackroyd, ma la lista sarebbe ben più lunga. Tramite la finzionalizzazione la letteratura ha un grande potere espressivo: l'immaginazione ci permette di aprire le barriere fra realtà e finzione, ci offre possibilità comunicative inusitate, ci pone in grado di sfondare le barriere temporali, percorrendo il tempo in avanti, con la fantascienza, che ci proietta in mondi possibili; e all'indietro facendoci

rivisitare il passato con la conoscenza di oggi. Soprattutto è un grande nutrimento dello spirito, è “cultura” nel senso antico di “colere”, coltivazione dell’anima.

Tradução de Marina Finestrals